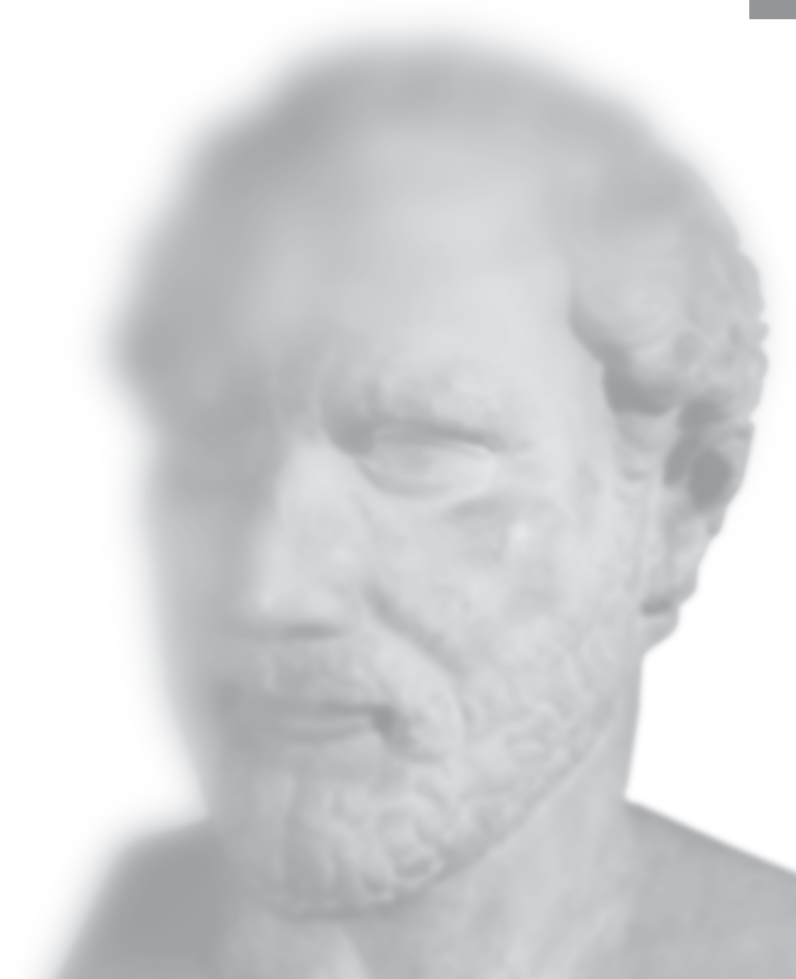


.A.

Parte seconda

L'orazione

Λογος



Copyright © Esselibri S.p.A.

1. Per i Megopolitani

1.1. Note introduttive sull'orazione

Per i Megalopolitani, del 352 a.C., è la prima orazione di Demostene dedicata esclusivamente alla politica estera ed è certamente il segno della maturazione politica che sta avvenendo in lui. In questa orazione Demostene propone che si ricrei una situazione diversa da quella che aveva portato Atene e Sparta a coalizzarsi contro l'egemonia tebana, con l'accordo di Callistrato del 371. Non essendoci più questa condizione, per Demostene è necessario far convergere in Atene le forze periferiche della Grecia. Questa posizione sarà ribadita nel 350 nell'orazione *Per la libertà dei Rodii*, pronunciata quando i Rodii si ripresentano ad Atene per ripristinare nell'isola il potere dei democratici. I dirigenti ateniesi non appoggiano la richiesta, nella quale Demostene vede un'occasione per reinserire efficacemente Atene nell'orizzonte politico dell'Egeo: ribadendo il concetto che il vero nemico per Atene e per la Grecia non è più la Persia ma Filippo, Demostene riprende il tema della difesa della libertà greca e della riaffermazione del primato ateniese sui Greci.

In questa orazione Demostene si sofferma sul concetto della piena correttezza giuridica nei rapporti tra gli stati. Atene deve rimanere fedele agli alleati, ma a patto che gli alleati siano anch'essi fedeli. Inoltre i trattati di alleanza non costituiscono norme inderogabili, ma hanno valore ed offrono garanzie solo fino a quando corrispondono ad interessi reali di stabilità e tranquillità per tutti. Ed allora Demostene esprime subito il suo pensiero: non si può assistere indifferenti alla marcia spartana verso una ripresa dell'antica potenza, ma bisogna anche guardarsi da Tebe. Compito di Atene, dunque, è quello di indebolire entrambe le potenze, ma in modo tale che nessuna delle due raggiunga il predominio. E la posizione di Demostene si basa su due punti: da un lato Atene deve pensare alla propria sicurezza e al proprio utile immediato, conseguendo il maggiore bene per la città; dall'altro la città deve anche assolvere ad un compito più nobile che è quello di opporsi a tutte le prepotenze, di soccorrere i più deboli e di essere una guida a cui tutti possano guardare con fiducia e con rispetto.

Stando così le cose, ciò che corrisponde al bisogno del momento è di non abbandonare i Megalopolitani in balia dei Lacedemoni e di continuare la politica di “non abbandonare alcun altro in genere dei più deboli nelle mani di uno più forte”.

Nell'intento di portare avanti le sue tesi Demostene infonde tutta la sua passionalità e generosità espressiva: egli intende persuadere e non commuovere i suoi concittadini e per questo tutti i suoi ragionamenti presentano una logica impeccabile e una grande forza espositiva. Questa orazione fa chiaramente intendere che non c'è nulla di improvvisato, perché ogni affermazione è il frutto di una precisa convinzione di Demostene.

Secondo i cosiddetti fautori della “teoria dei pamphlet”, anche l'orazione *Per i Megalopolitani*, come le altre demegorie, non sarebbe stata pronunciata effettivamente davanti all'assemblea. Sarebbe stata piuttosto una specie di libretto preparato per essere letto in pubblico o all'interno di circoli colti, come in una sorta di discorso fittizio. C'è da dire invece che in questa orazione c'è un chiaro esempio di proposte concrete e di espresso riferimento alla questione in discussione che presenta tutta la vivacità della parola parlata e fa del testo un chiaro e limpido modello di oratoria politica militante. E che non si tratti della solita retorica assembleare, tutta uguale, improvvisata e talvolta addirittura rozza, è testimoniato dagli avversari stessi di Demostene che gli rinfacciano proprio la cura con cui egli preparava i suoi discorsi e disponeva l'argomentazione delle proprie idee.

E come leggiamo in Plutarco (*Vita di Demostene*, 8, 4-5) “...molti dei demagoghi lo canzonavano e Pitea disse, deridendolo, che i suoi ragionamenti sapevano di lucignolo”, alludendo alle sue lunghe veglie notturne di preparazione alle assemblee politiche. A queste considerazioni Demostene rispose che (ibidem, 8,6) “l'uomo che si cura di ciò che deve dire è di sentimenti democratici, perché prepararsi i discorsi implica del rispetto nei confronti del popolo, mentre il non occuparsi di come la massa accoglierà le nostre parole è tipico degli oligarchi, che contano più sulla violenza che sulla persuasione”.

Tutto questo dimostra come Demostene si preoccupi di trovare il massimo impatto in sede assembleare. E ottiene tutto questo con uno

stile travolgente e a volte ardito, fitto di effetti drammatici e di personale pathos. L'oratore insiste sui sinonimi e spesso il suo linguaggio è intriso di termini della tradizione poetica. La collocazione spesso libera delle parole, con frequente uso dell'iperbato, è solo dettata dalla necessità dell'oratore di essere efficace nell'esposizione della sua tesi.

E per questo la prosa di Demostene è ricca di una serie di moduli espressivi, di metafore, paragoni, similitudini; i parallelismi e le simmetrie, poi, non sono ricercati e l'enfasi è evidenziata dalle frequenti anafore, dalle ripetizioni di termini. Ci sono infine interrogazioni, apostrofi, rimproveri. È lo stile che mira a conquistare l'uditorio non per essere al centro dell'attenzione, ma per rendere sempre più persuasive le sue tesi.

1.2. Struttura dell'orazione

SOMMARIO. È il riassunto/introduzione di Libanio.

ESORDIO (Par. 1-3) Demostene presenta la sua linea di condotta.

PROPOSIZIONE (Par. 4-5) Atene deve scegliere la soluzione che permetta di mantenere l'equilibrio delle forze nella Grecia.

DIMOSTRAZIONE (Par. 6-23) Atene deve aiutare gli oppressi e quindi ostacolare Sparta nella sua politica di aggressione verso gli stati più deboli. È, però, chiaramente il pensiero di chi, da un lato, pensa a difendersi nel miglior modo e, dall'altro, pensa a stringere le alleanze più utili per sé. E Demostene dimostra ancora come Atene non sia tenuta ad appoggiare Sparta perchè la loro alleanza prevede che ognuna aiuti l'altra nel caso di offesa subita da parte di un'altra potenza.

PROPOSTE (Par. 24-29) È la chiarificazione del concetto che il principio di tutti i mali è il non voler applicare il giusto disinteressatamente.

EPILOGO (Par. 30-32) È l'invito ad accettare le richieste dei postulanti.

1.3. Traduzione con note e commento¹

DEMOSTHENES

Pro Megalopolitanis

ΛΙΒΑΝΙΟΥ ΥΠΟΘΕΣΙΣ²

“Ότε Λακεδαιμόνιοι νικηθέντες ὑπὸ Θηβαίων³ ἐν Λεύκτροις τῆς Βοιωτίας εἰς κίνδυνον μέγαν κατέστησαν⁴, ἀποστάντων Ἀρκάδων καὶ προσθεμένων τοῖς Θηβαίοις⁵, Ἀθηναῖοι σύμμαχοι Λακεδαιμονίοις γενόμενοι διέσωσαν αὐτούς⁶. Ὑστερον δὲ Λακεδαιμόνιοι τῶν κινδύνων ἀπαλλαγέντες⁷ καὶ

1. Tutte le strutture morfosintattiche riportate nelle note sono richiamate in ordine alfabetico in un elenco di *Costrutti Particolari* (vedi pag. 69).

2. Libanio: uno dei principali rappresentanti della Nuova Sofistica (Antiochia 314-393 d.C.), oratore e retore greco. Studiò ad Atene e fondò una scuola a Costantinopoli, ma fu costretto a stabilirsi ad Antiochia per gelosia dei rivali e vi rimase fino alla morte. Le sue circa 60 Orazioni e le Lettere sono una fonte preziosa, essendo un ricco spaccato sulla società del IV secolo d.C. Famosi sono gli *Argomenti*, cioè dei brevi commentari (ὑποθέσεις) riassuntivi e introduttivi per ciascuna orazione di Demostene. La ripresa delle Orazioni di Demostene e lo studio dei classici in genere diede l'occasione a Libanio di riportare alla luce i valori e la grandezza di una civiltà che egli vedeva minacciata dall'espansione del cristianesimo.

3. νικηθέντες ὑπὸ Θηβαίων: participio congiunto in funzione di proposizione subordinata; ὑπὸ Θηβαίων complemento d'agente.

4. “Ότε Λακεδαιμόνιοι νικηθέντες ὑπὸ Θηβαίων ἐν Λεύκτροις τῆς Βοιωτίας εἰς κίνδυνον μέγαν κατέστησαν: *secundaria temporalis*; νικηθέντες: pt. aor. p. [νικάω]; κατέστησαν: 3a pers. pl. indic. aor. a. I e III [καθίστημι]. ἐν Λεύκτροις: la battaglia del 371 segnò l'inizio della breve egemonia tebana. Leuttra è un'antica località della Beozia meridionale dove Epaminonda e Pelopida con il “battaglione sacro”, composto di trecento giovani nobili, addestrati e mantenuti a spese dello stato tebano, posero fine al dominio di Sparta nella Grecia continentale e nel Peloponneso.

5. ἀποστάντων Ἀρκάδων καὶ προσθεμένων τοῖς Θηβαίοις: costrutti in genitivo assoluto, equivalenti a *secundarie causali*; ἀποστάντων: pt. aor. att. III [ἀφίστημι]; προσθεμένων: pt. aor. m. III [προστίθημι].

6. Ἀθηναῖοι σύμμαχοι Λακεδαιμονίοις γενόμενοι διέσωσαν αὐτούς: proposizione principale; γενόμενοι: participio congiunto [pt. aor. m. II γίνομαι]; διέσωσαν: 3a pers. pl. indic. aor. a. I [διασώζω]; αὐτούς = Λακεδαιμονίους.

7. ἀπαλλαγέντες: participio congiunto [pt. aor. p. II ἀπαλλάσσω].

προϊόντες⁸ πάλιν εἰς δύναμιν ἐπὶ Μεγάλῃν πόλιν⁹ τῆς Ἀρκαδίας ἤρχοντο¹⁰, καὶ τοὺς Ἀθηναίους παρεκάλουν διὰ πρεσβείας κοινωνεῖν αὐτοῖς τοῦ πολέμου¹¹. Πεπόμφασι¹² δὲ καὶ οἱ Μεγαλοπολίται πρέσβεις Ἀθήναζε¹³ παρακαλοῦντες ὑπὲρ αὐτῶν¹⁴. Ὁ τοίνυν Δημοσθένης¹⁵ συμβουλευεῖ μὴ περιορᾶν¹⁶ ἀναιρεθεῖσαν¹⁷ Μεγάλῃν πόλιν μηδ' εἰς ἰσχὺν προελθόντας¹⁸ Λακεδαιμονίους, συμφέρειν λέγων¹⁹ τοῖς Ἀθηναίοις τὸ μὴ φοβερὰν εἶναι τὴν Λακεδαίμονα.

“Οτε Λακεδαιμόνιοι ... διέσωσαν αὐτούς. Quando gli Spartani vinti dai Tebani a Leuttra della Beozia vennero in gran pericolo, essendosi ribellati gli Arcadi ed essendosi alleati con i Tebani, gli Ateniesi divenuti alleati degli Spartani, corsero a salvarli.

“Υστερον δὲ Λακεδαιμόνιοι ... παρακαλοῦντες ὑπὲρ αὐτῶν. In seguito gli Spartani, essendosi liberati dai pericoli e riacquistando l'antica potenza, iniziavano (le ostilità) contro la città di Megalopoli della Arcadia e per mezzo di una ambasceria esortavano gli Ateniesi a partecipare alla guerra con loro. Ma anche i Megalopolitani (hanno) avevano inviato ambasciatori ad Atene esortandoli a proprio favore.

8. προϊόντες: participio congiunto. [pt. pres. a. προείμι].

9. Megalopoli era una nuova città dell'Arcadia, fondata nel 368-367 a.C. da Epaminonda sulle rive di un affluente del fiume Alfeo, alla frontiera della Laconia. Epaminonda intendeva così creare una città potente che facesse da capitale dell'Arcadia, al fine di circoscrivere e contrastare l'influenza egemonica di Sparta. Megalopoli divenne così la sede della Lega Arcadica.

10. Costruisci: Λακεδαιμόνιοι ... ἐπὶ Μεγάλῃν πόλιν ἤρχοντο.

11. Costruisci: Λακεδαιμόνιοι ... τοὺς Ἀθηναίους παρεκάλουν κοινωνεῖν αὐτοῖς τοῦ πολέμου; διὰ πρεσβείας: complemento di mezzo; κοινωνέω τινί: *mi associo con qcn*.

12. πεπόμφασι: 3a pers. pl. indic. pf. a. [πέμπω].

13. Ἀθήναζε: il suffisso -ζε indica moto a luogo.

14. παρακαλοῦντες ὑπὲρ αὐτῶν: participio congiunto.

15. L'orazione *Per i Megalopolitani* risale al 353 a.C. Demostene appoggia la richiesta dei Megalopolitani di ottenere il sostegno di Atene.

16. περιορᾶν: inf. pr. a. [περιοράω]. Il verbo περιοράω è un verbo di percezione costruito con acc. e part. pred.: συμβουλευεῖ μὴ περιορᾶν ἀναιρεθεῖσαν Μεγάλῃν πόλιν μηδ' εἰς ἰσχὺν προελθόντας Λακεδαιμονίους.

17. ἀναιρεθεῖσαν pt. aor. p. [ἀναιρέω]: *participio predicativo dell'oggetto* {Μεγάλῃν πόλιν}.

18. προελθόντας pt. aor. a. II [προέρχομαι]: *participio predicativo dell'oggetto* {Λακεδαιμονίους}.

19. λέγων ... συμφέρειν ... τὸ μὴ φοβερὰν εἶναι ...: il part. pr. att. λέγων regge la proposizione dichiarativa oggettiva συμφέρειν che a sua volta, come verbo impersonale (= συμφέρει), regge la proposizione sostantiva soggettiva τὸ μὴ φοβερὰν εἶναι. Costruisci: συμφέρει + dat. di persona e inf. sostantivato {σμφέρει τοῖς Ἀθηναίοις τὸ μὴ φοβερὰν εἶναι τὴν Λακεδαίμονα}.

Ὁ τοίνυν Δημοσθένης ... εἶναι τὴν Λακεδαίμονα. Perciò Demostene consiglia di non permettere che Megalopoli sia distrutta né che gli Spartani crescano in potenza, dicendo che agli Ateniesi interessa che Sparta sia non temibile.

ΥΠΕΡ ΜΕΓΑΛΟΠΟΛΙΤΩΝ

ESORDIO (Par. 1-3): Demostene presenta la sua linea di condotta e si rivela subito un fine ed intelligente diplomatico. Trovandosi in un'assemblea turbolenta, in cui ondeggiavano diverse idee, fa intendere chiaramente che egli preferirebbe essere considerato un chiacchierone ed attirarsi la disistima dei suoi concittadini, piuttosto che vederli ingannati. Egli quindi porta l'assemblea a ragionare con calma, a considerare la via da seguire, senza lasciarsi guidare da spirito di parte, perchè al di sopra di tutto ci deve essere il bene della patria. Prima di lui hanno parlato oratori favorevoli agli Arcadi o agli Spartani, in un modo così accanito che se non avessero parlato attico, facilmente sarebbero stati scambiati per veri Arcadi o Spartani.

1. Ἀμφοτέροί²⁰ μοι δοκοῦσιν²¹ ἀμαρτάνειν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ οἱ τοῖς Ἀρκάσι καὶ οἱ τοῖς Λακεδαιμονίοις συνειρηκότες²². ὥσπερ²³ γὰρ ἀφ'

20. ἀμφοτέροι è in posizione prolettica rispetto ai due soggetti καὶ οἱ τοῖς Ἀρκάσι καὶ οἱ τοῖς Λακεδαιμονίοις συνειρηκότες. L'impegno della appassionata azione politica di Demostene, che tende non solo a mantenere l'autonomia politica di Atene, ma addirittura a ribadire il primato morale su tutte le città della Grecia, spinge l'oratore ad entrare immediatamente nell'argomento e soprattutto ad annunciare subito la sua posizione. Il suo scopo è quello di trasmettere alla platea il *pathos* necessario per creare un rapporto interattivo tra lui e l'uditorio; e per questo è posto in enfasi il termine ἀμφοτέροι, per evidenziare che la sua posizione si discosta dai due gruppi che hanno parlato prima di lui. L'espressione ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, inoltre, costituisce l'allocuzione, cioè il modo di rivolgersi direttamente al pubblico, l'apostrofe tipica dell'oratoria politica, che di qui a poco sarà arricchita dalle domande, le quali, insieme alle esortazioni, hanno lo scopo di tenere desta l'attenzione del pubblico.

21. μοι δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν costruzione personale {cfr. *videor* in latino}: *a me sembrano sbagliare ...*, *a me sembra che sbaglino ...*

22. συνειρηκότες pt. pf. a. [*συνείρω]: *συνείρω τινί *difendo qcn, parlo a favore di qcn., prendo le parti di qcn.*

23. Costruisci: ἀμφοτέροι γὰρ κατηγοροῦσι καὶ διαβάλλουσιν ἀλλήλους ὥσπερ ἀφ' ἑκατέρων ἦκοντες, οὐχ ἑμῶν ὄντες [πολιταί], πρὸς οὓς ἀμφοτέροι πρεσβεῖουσι; traduci ὥσπερ *per corsi dire, come se, quasi*.

24. ἦκοντες ha valore comparativo-ipotetico.

ἐκατέρων ἤκοντες²⁴, οὐχ ὑμῶν ὄντες²⁵ [πολίται], πρὸς οὓς²⁶ ἀμφοτέροι πρεσβεύουσι, κατηγοροῦσι καὶ διαβάλλουσιν ἀλλήλους.

Ἄμφοτέροί μοι ... διαβάλλουσιν ἀλλήλους. A me sembra, o cittadini Ateniesi, che sbagliano entrambi, sia quelli che hanno parlato a favore degli Arcadi, sia quelli (che hanno parlato) a favore degli Spartani. Infatti si accusano e si calunniano tra loro come se venissero dall'uno e dall'altro (popolo) e non fossero vostri concittadini presso i quali entrambi vengono in ambasceria.

Ἦν²⁷ δὲ τοῦτο²⁸ μὲν τῶν ἀφιγμένων²⁹ ἔργον, τὸ δὲ κοινῶς ὑπὲρ τῶν πραγμάτων λέγειν³⁰ καὶ τὰ βέλτισθ³¹ ὑπὲρ ὑμῶν σκοπεῖν³² ἄνευ φιλονικίας τῶν ἐνθάδε συμβουλεύειν ἀξιούντων³³.

Ἦν δὲ τοῦτο ... ἀξιούντων. Ma questo era il dovere degli ambasciatori venuti, mentre dovere di coloro che pretendono di dare consigli qui era quello di parlare delle questioni di interesse comune e cercare senza animosità il partito migliore per voi.

2. Νῦν δ' ἔγωγε³⁴, εἴ τις³⁵ αὐτῶν ἀφέλοι³⁶ τὸ γινώσκεισθαι καὶ τὸ τῆ φωνῆ λέγειν Ἄττικιστί, πολλοὺς ἂν οἶμαι τοὺς μὲν Ἀρκάδας, τοὺς δὲ Λάκωνας

25. ὄντες ha valore comparativo-ipotetico.

26. οὓς = Ἄθηναίους.

27. ἦν [impf. εἰμί]: potrebbe essere tradotto in italiano anche con il condizionale passato.

28. Demostene sottolinea che questo (τοῦτο) sarebbe stato il compito precipuo degli ambasciatori giunti ad Atene per perorare gli interessi degli uni o degli altri; a suo avviso, gli oratori ateniesi debbono, invece, suggerire la soluzione più vantaggiosa per il pubblico bene (κοινῶς λέγειν καὶ σκοπεῖν τὰ βέλτιστα).

29. ἀφιγμένων pt. pf. m. [ἀφικνέομαι].

30. τὸ λέγειν: inf. sostantivato retto da ἦν ἔργον.

31. τὰ βέλτιστα superlativo [ἀγαθός]: presenta aspirazione del τ in θ in seguito a elisione della vocale davanti a parola che inizia con spirito aspro (ὑπέρ).

32. τὸ σκοπεῖν: inf. sostantivato retto da ἦν ἔργον.

33. Ricostruisci: ἦν ἔργον τῶν ἀξιούντων συμβουλεύειν τὸ λέγειν καὶ τὸ σκοπεῖν ...

34. ἔγωγε *io da parte mia* = *ego quidem*. Anche questo paragrafo inizia con l'enfasi di ἔγωγε, in parallelo con ἀμφοτέροι del primo paragrafo; l'oratore presenta la sua opinione personale come il frutto di una visione globale degli eventi, che gli permette di dare ai suoi concittadini informazioni più precise.

35. τις: soggetto indeterminato.

36. ἀφέλοι 3a pers. sing. ott. aor. a. II [ἀφαιρέω]. Traduci: "se qualcuno togliesse" = "se si togliesse".

αὐτῶν εἶναι³⁷ νομίσαι³⁸. Ἐγὼ δ' ὀρῶ μὲν ὡς χαλεπὸν τὰ βέλτιστα λέγειν ἐστί³⁹.

Nῦν δ' ἔγωγε, εἴ τις ... τὰ βέλτιστα λέγειν ἐστί. Ora io credo che, se qualcuno togliesse loro la possibilità di essere conosciuti e di parlare nel dialetto attico, molti riterrebbero che di essi gli uni sono Arcadi, gli altri Spartani. D'altronde io vedo che è difficile consigliare la decisione migliore.

συνεξηπατημένων⁴⁰ γὰρ ὑμῶν, καὶ τῶν μὲν ταυτί⁴¹, τῶν δὲ ταυτί βουλομένων⁴², ἂν⁴³ τὰ μεταξὺ τις ἐγχειρῆ λέγειν κᾶθ'⁴⁴ ὑμεῖς μὴ περιμένητε μαθεῖν⁴⁵, χαριεῖται⁴⁶ μὲν οὐδετέροις, διαβεβλήσεται⁴⁷ δὲ πρὸς ἀμφοτέρους:

συνεξηπατημένων ... διαβεβλήσεται δὲ πρὸς ἀμφοτέρους. Infatti essendo voi ingannati e volendo alcuni una cosa, altri un'altra, se qualcuno cercherà di indicare una via di mezzo e se voi poi non avete la pazienza di capire, non si ingrazierà nessuna delle parti, ma cadrà in disgrazia presso entrambe.

37. Ricostruisci: νομίζω τοὺς μὲν αὐτῶν εἶναι Ἀρκάδας, τοὺς δὲ εἶναι Λάκωνας.

38. εἴ τις αὐτῶν ἀφέλοι τὸ γινώσκεισθαι καὶ τὸ τῆ φωνῆ λέγειν Ἀττικιστί [protasi], πολλοὺς ἂν οἶμαι τοὺς μὲν Ἀρκάδας, τοὺς δὲ Λάκωνας αὐτῶν εἶναι νομίσαι [apodosi]: periodo ipotetico della possibilità.

39. Ricostruisci: ὀρῶ ὡς χαλεπὸν ἐστί λέγειν τὰ βέλτιστα.

40. συνεξηπατημένων ὑμῶν: genitivo assoluto con valore preferibilmente causale; συνεξηπατημένων pt. pf. m. συνεξαπατάω.

41. ταυτί acc. pl. neutro: forma attica per ταῦτα. Questo vocabolo ripetuto due volte, come tutte le ripetizioni, serve a rinforzare l'idea che si vuole esprimere.

42. τῶν μὲν «βουλομένων» ταυτί, τῶν δὲ ταυτί βουλομένων: genitivi assoluti di valore causale.

43. ἂν congiunzione ipotetica = ἐάν se: regge le due protasi indicanti eventualità: ἂν ἐγχειρῆ λέγειν ... ἂν ὑμεῖς μὴ περιμένητε μαθεῖν.

44. κᾶθ' crasi per καὶ εἴτα.

45. μαθεῖν: inf. aor. att. II del verbo μαθᾶνω.

46. χαριεῖται μὲν οὐδετέροις prima apodosi del periodo ipotetico; χαριεῖται 3a pers. sg. ind. ft. m. [χαρίζομαι].

47. διαβεβλήσεται πρὸς ἀμφοτέρους seconda apodosi del periodo ipotetico; διαβεβλήσεται 3a pers. sg. ft pf. m. [διαβάλλω].